

# L'antifascismo fascista della legge Fiano

“Discussa e approvata alla Camera, questa legge aiuta veramente a combattere il fascismo o ne alimenta la fiamma?”

Era chiaro che questa *fascist summer* all'insegna di spiagge nere e marce su Roma 2.0 avrebbe portato alla solita speculazione politica in vista delle elezioni, e questa ha preso forma nel disegno di legge n.3343, più comunemente conosciuto come legge Fiano. Questa legge, al contrario delle preesistenti leggi Scelba e Mancino, punirà la singola adesione e la propaganda delle ideologie fasciste e nazional-socialiste. I legislatori giustificano questo ampliamento della sfera del reato penale in relazione all'aumento della diffusione di idee xenofobe, razziste o addirittura fasciste o antidemocratiche. In poche parole, in nome della democrazia e della tolleranza, si punisce con l'arresto chi professa la propria fede politica. Se si aggiungesse alla ricetta una bella dose di botte e una “tisana” all'olio di ricino, il governo avrebbe agito proprio come il regime fascista, che impediva ai cittadini di pensare e di esprimere un parere politico diverso dal governo. Il governo attuale, professandosi democratico, sta agendo proprio come quel pensiero che vuole sconfiggere.

Ma chi agisce in questo modo può essere definito democratico? O meglio, un governo tollerante deve tollerare gli intolleranti? Questo quesito, conosciuto in filosofia come “il paradosso della tolleranza”, è un difficile problema affrontato per primo dal filosofo austriaco Karl Popper, nella sua opera *La società aperta e i suoi nemici*. Egli afferma che una società tollerante ha un solo modo per sconfiggere le “filosofie intolleranti”: utilizzando l'argomentazione razionale. Molto spesso infatti queste ideologie sono sostenute da tesi che si basano solo sull'ignoranza e la disinformazione, arricchita spesso da mancanza di logica. Popper, pur riconoscendo la pericolosità di questi pensieri per la democrazia, sostiene che la legge dovrebbe intervenire soltanto quando queste ideologie, che sanno di essere deboli dal punto di vista razionale, si rifiutano di affrontare un dibattito e impongono ai loro “fedeli” di non ascoltare le parole degli avversari politici, ma di agire solo con la forza. La legge, infatti, dovrebbe punire le azioni non le idee, perché punire le idee potrebbe portare facilmente alla degenerazione nella tirannide. Solo questa, infatti, punisce il cittadino in funzione di ciò che pensa. Uno stato tollerante, dunque, deve permettere a tutti di professare il proprio pensiero, benché stupido o sbagliato che sia o addirittura pericoloso come il fascismo. La messa al bando di un'ideologia, inoltre, non la cancella per magia, ma la renderebbe solo più forte: il fascismo e il populismo in genere, si basano sulla retorica della “lotta” della massa contro i poteri forti, negare queste idee, dunque, non solo sarebbe come confermare questa presunta “lotta”, ma gli attribuirebbe anche quel fascino del proibito molto caro agli italiani.

Questa legge non solo è sbagliata sul piano della filosofia politica, ma anche sul piano ideologico. Come si fa a non capire che questa è una sconfitta della democrazia e della cultura occidentale? Negare a qualcuno il diritto di pensare, anche idiozie, è il delitto più grande che una democrazia possa commettere! Come si può parlare di democrazia, uguaglianza e tolleranza quando si propongono leggi del genere? Questa è semplicemente la prova dell'ennesima sconfitta del nostro paese... Come è possibile che in settant'anni di repubblica c'è ancora bisogno di contrastare il fascismo, l'ideologia che distrugge la base della nostra democrazia? Ciò vuol dire che non si è fatto nulla per cambiare il *modus cogitandi* del cittadino, lo si è lasciato da solo senza gli strumenti per combattere il totalitarismo, la demagogia e l'ignoranza, lasciando al fascismo quegli spazi dove intrufolarsi e moltiplicarsi. Il problema più grande, però, è che questo i fascisti lo sanno: anno dopo anno sono ritornati in auge, fino a rivelarsi nel

periodo a loro più favorevole, il periodo in cui la fiducia nella politica è ai minimi storici, dove il populismo divampa e dove si mettono in dubbio le fondamenta stesse della democrazia.